

LETTERA M DEL SACRO SIMBOLO AUM (OM)

Sathya Sai nel testo “Upanisad Vahini” ci illumina in questo modo:

La disciplina spirituale (*sadhana*) si fonda sulle sacre scritture. Ora, queste sacre scienze non si possono padroneggiare in un batter d’occhio, e neppure è sufficiente parlarne. Il loro messaggio è riassunto nelle *Upanisad*, delle quali dobbiamo quindi rispettare l’autorità. Le *Upanisad* non sono state partorite dall’intelletto degli uomini, ma sussurrate loro da Dio stesso. Fanno parte dei *Veda* eterni, che splendono gloriosamente in ogni loro parte, e ne condividono il fulgore, perché vere e autorevoli.

Le *Upanisad* espongono, quindi, differenti mezzi e modalità per pervenire alla liberazione, ma tutti i testi sono d’accordo nello stabilire nella Conoscenza il mezzo principe: infatti ‘*Brahman* è Verità, Conoscenza, Infinito’ (Tai. V,3) e la Conoscenza è il solo mezzo che, svincolato dai limiti del relativo, si autorisolve identicamente nel fine, cioè nell’Assoluto.

Realizzare *Brahman*, dunque, significa realizzare la Conoscenza tramite la Conoscenza o svelare la Coscienza pura in quanto Realtà autoesistente, che è la stessa cosa,. Dunque l’azione rimane relegata al piano dell’apparenza sovrapposta e come tale deve essere fatta oggetto di discriminazione e di rimozione, dal momento che il movimento del divenire non può condurre all’immortalità onninclusiva del puro Essere.

Per questo motivo si è presa in considerazione tra le varie *Upanisad* la *Mandukya* e in questa presentazione il mantra che viene esaminato è il numero undici che afferma:

“Prajna, la cui sfera (di attività) è lo stato di sonno profondo, è designato dalla lettera M, che è la terza misura (di AUM) ed è altresì ciò in cui tutto si risolve. Colui che così conosce è in grado di misurare tutto (il triplice mondo) e diventa il punto di assorbimento.”

Samkara nel *Pancikarana* afferma:

Connessa con il riflesso [di coscienza, cioè il jiva] la nescienza relativa all’atma, la quale è la causa dei due corpi [grossolano e sottile], è conosciuta come l’Indifferenziata. Essa costituisce il corpo causale dell’atma. Tale ignoranza non è né reale né non-reale, né reale e irreale a un tempo; essa non è né diversa né uguale, e neppure diversa e uguale insieme in relazione a qualcosa [l’atma]. Essa ancora non è né semplice né composita, ma rappresenta comunque un qualcosa che si può rimuovere soltanto con la realizzazione coscienziale dell’identità tra atma e Brahman. (Samkara: Pancikarana 4).

E prosegue:

Quando tutti i contenuti mentali [di veglia e sogno] si dissolvono e l’intelletto si immerge nella sua condizione causale, si ha lo stato di sonno profondo. L’atma quando appare identificato con questi due [ignoranza o corpo causale e sonno profondo] viene denominato prajna. Questi tre [corpo causale, sonno profondo e prajna], unitamente considerati, costituiscono ciò che esprime la lettera M. (Samkara: Pancikarana 5).

Vediamo, ora in particolare, i tre elementi che costituiscono la lettera M del sacro simbolo AUM.

IGNORANZA-AVIDYA, NESCIENZA, IDENTIFICAZIONE CON GLI INVOLUCRI

L'ignoranza metafisica è la causa dei due corpi grossolano e sottile, come lo stato di sonno profondo è il seme degli stati di sogno e di veglia. La dualità, e quindi la molteplicità che i due stati inferiori esprimono, trova la sua radice nell'ignoranza quale unità indistinta di coscienza.

L'*ignoranza-avidya* nel suo aspetto individuale, e *maya* in quello universale, è la radice dell'illusione della conseguente proiezione mentale, sia a livello cosmico (*mahat*) che individuale (*manas*); essa rappresenta perciò l'Uno principale, il Signore o *Isvara*, l'Immanifesto che permea la totalità della manifestazione sottile e grossolana. E' ancora l'Uno in quanto comprensivo dell'indefinita molteplicità nella quale precipita e si disperde il *jiva* ed è, infine, l'Uno contenente e manifestante i molti pur rimanendo sempre Uno.

Secondo la filosofia induista, l'uomo consiste di *Sé* e di *non-Sé*. Il *Sé* è puro Spirito, indipendente dal corpo, dagli organi sensoriali, dalla mente e dall'ego, non è limitato dal tempo-spazio-causalità, è libero da nascita, crescita, decadimento e morte, inafferrabile dai sensi ed incomprendibile per la mente. Esso è incorporeo e senza parti, senza inizio e senza fine, non-duale e non contaminato dal mondo fenomenico.

Il *Vedanta*, tuttavia, ammette anche l'esistenza dell'uomo apparente, identificato con il corpo, la mente e gli organi sensoriali, il quale è soggetto alla nascita e alla morte, al piacere e al dolore, impigliato nel mondo e desideroso di liberazione. Quest'uomo è un misto di divinità e di polvere, di *Sé* e di *non-Sé*. E' come se le due anime, quella reale e quella apparente, dimorassero nel medesimo corpo.

Come avviene che il *Sé-jiva* si identifichi con il *non-Sé*?

Per opera di *maya-avidya*, l'ignoranza metafisica.

Il *Vedanta* ha analizzato il *non-Sé* nella teoria delle cinque guaine: la guaina del fisico grossolano (*annamayakosa*), la guaina del prana o energia vitale (*pranamayakosa*), la guaina della mente (*manomayakosa*), la guaina della *buddhi* o intelletto (*vijnanamayakosa*) e la guaina della beatitudine (*anandamayakosa*).

Vengono chiamate guaine (*kosa*) perché ricoprono l'*Atman* come il fodero ricopre il coltello o la spada. Vengono descritte inserite l'una nell'altra, la guaina fisica è la più esterna, quella della beatitudine la più interna.

L'*avidya-maya* è caparbia, persistente e difficile da disperdere, per questo i filosofi del *Vedanta* si prodigarono estesamente a spiegare la natura fenomenica di questa cinque guaine ed esortarono gli aspiranti spirituali a trascenderle. Solo quando ciò è stato compiuto, si può esercitare il completo distacco da esse mediante la discriminazione (*viveka*) e conoscere in tal modo l'autentica natura dell'*Atman*.

Vediamo, ora in particolare le cinque guaine.

La guaina *annamayakosa*, il corpo fisico, è prodotta dalla combinazione dei cinque elementi grossolani e consiste di carne, ossa, sangue e altre sostanze; per esistere dipende dal cibo e si mantiene fino a quando può assimilare il nutrimento. Inesistente prima della nascita e dopo la morte, dura solo nel breve intervallo tra l'una e l'altra.

Le sue qualità come la forza e la bellezza sono effimere; è un oggetto inerte, di natura mutevole. Si può continuare a vivere anche dopo che certe parti sono state eliminate. Come può, dunque, questo corpo, semplice scheletro ricoperto di carne, essere l'autoesistente *Atman*, il Conoscitore sempre differente dal mondo fenomenico? Il corpo certamente non è *il Sé-Atman*.

Quando il corpo ha conseguito gli scopi particolari della sua esistenza, il *jivatman* non fa che foggarsi di un altro corpo. La persistente identificazione con il corpo è la causa che produce l'afflizione delle reiterate nascite e morti. Fintanto che l'uomo contrasta l'abbandono di questa sua tendenza identificativa, non potrà godere la beatitudine dell'affrancamento, nonostante la vasta erudizione o la conoscenza scientifica accumulata.

Internamente alla guaina fisica se ne trova una più sottile, quella dell'energia vitale (*pranamyakosa*). Il *prana* è una manifestazione della forza vitale universale (*vayu*), l'energia cosmica che sostiene la manifestazione ed agisce nell'individuo; assieme ai cinque organi di azione (*karmendrya*), il *prana* anima la guaina fisica grossolana e la impegna in tutte le attività, facendola apparire come se essa stessa fosse un'entità vivente.

Così gli esseri viventi inspirano, espirano, si spostano, si nutrono, evacuano, si riproducono e si adattano di continuo all'ambiente mutevole. Quando è identificata alla guaina dell'energia vitale, l'anima appare come un animale.

La guaina dell'energia vitale è una modificazione dell'energia cosmica, che entra nel corpo dopo un determinato tempo dal concepimento e lo abbandona dopo la morte. Attraverso questa guaina si provano la fame e la sete e ci si impegna nelle varie attività fisiche; ma essa è ben lungi da essere il vero uomo.

Nessun studio dell'anima in termini di guaina vitale può spiegare il senso di responsabilità morale dell'uomo oppure la sua aspirazione spirituale. Mediante la sola guaina dell'energia vitale, un uomo non potrebbe mai essere consapevole della felicità e della sofferenza propria e di altri.

All'interno di questa guaina se ne trova un'altra più sottile, la guaina mentale (*manomayakosa*). L'uomo, a differenza degli animali, non è un semplice spettatore di eventi: egli reagisce, pensa, dubita e distingue se stesso dagli altri; riconosce ciò che è piacevole e ciò che è spiacevole, perseguendo l'uno e rifiutando l'altro, svolge ruoli complessi nell'ambito sociale, si avvale della lingua parlata per comunicare con gli altri.

L'ente, identificandosi con la mente, percepisce la diversità tra "io" e "tu" e sperimenta la diversità dei nomi e delle forme nel mondo relativo. Questa stessa mente è *maya* o ignoranza-

avidya, fonte dei buoni quanto dei cattivi desideri. Il mondo fenomenico non ha esistenza al di fuori della mente.

I diversi desideri creati dalla mente danno come risultato le continue rinascite e la conseguente sofferenza inerente alla vita sul piano relativo. Per questo i saggi illuminati hanno considerato la mente come *maya* o *avidya*, unica responsabile dell'andirivieni del mondo. Quindi, secondo la filosofia vedanta, la mente non può essere l'*Atman*, perché ha un inizio e una fine, è soggetta a mutamenti ed è caratterizzata dal piacere e dal dolore. La guaina mentale appartiene alla categoria degli oggetti.

Il quarto involucro del *jivatman* è la guaina della *buddhi* (intelletto) (*vijnanamayakosa*), conosciuta come facoltà di discriminazione o discernimento. Essa è più sottile e più interna della guaina mentale. L'ente individuato, identificato con la mente *manas*, crea il dubbio: il pensare è colui che dubita e per conseguire la certezza si avvale della guaina dell'intelletto-*buddhi*.

Come la mente, la *buddhi* è una funzione dell'organo interno (*antahkarana*) ed è quindi della natura della materia-*prakrti*. Sebbene per natura sia insenziente, la guaina dell'intelletto manifesta consapevolezza perché illuminata da un raggio dell'*Atman*. Questo raggio viene chiamato *jiva* o anima, la cui caratteristica è l'autoconsapevolezza.

La guaina dell'intelletto è estremamente luminosa essendo molto vicina al Sé supremo. Essa è una sovrapposizione al Sé ed appare come l'agente o il fruitore nel mondo relativo. L'*Atman*, l'unica Realtà esistente, non può unirsi con un suo raggio alla *buddhi* e formare così un *jiva*, perché dal punto di vista dell'*Atma* la *buddhi* non esiste.

Non vi può essere alcun rapporto reale tra l'*Atman* e la guaina dell'intelletto, proprio come non vi può essere un reale punto di contatto tra il deserto e l'acqua del miraggio. Così, la sovrapposizione velante, attraverso la quale l'*Atman* appare *jiva*, può essere risolta per mezzo della conoscenza del *Brahman* e con nessun altro mezzo, come per esempio la ritualità, lo studio delle scritture o l'attività filantropica (servizio).

La conoscenza d'identità conseguita attraverso la discriminazione (*viveka*) tra il reale e il non-reale e il distacco (*vairagya*) dal non-reale, consente all'anima in schiavitù di raggiungere la liberazione. Dissolto lo schermo della sovrapposizione, il *jiva* si rivela come l'eterno e immutabile *Atma-Brahman*.

La quinta e ultima guaina è quella della beatitudine (*anandamayakosa*) attraverso la quale si sperimentano diversi gradi di felicità. Non dobbiamo tuttavia confondere questa beatitudine con la beatitudine-ananda quella del *Brahman*, che è un tutt'uno con l'Esistenza-Sat e la Consapevolezza-Cit assolute. Modificazione della *maya*, o *prakrti*, la beatitudine relativa è un riflesso dell'*Atman* eternamente beato.

Le caratteristiche principali di questa guaina sono la pace e la gioia, paragonabili a quelle che si sperimenta quando si viene in contatto con oggetti gradevoli. Ma una esperienza più precisa riferibile a questa guaina viene fatta nel sonno profondo, in cui si è ignari della sofferenza perché manca la contrapposizione tra il soggetto e l'oggetto. Destandosi dal sonno profondo, l'uomo osserva di aver dormito felicemente.

Ma la guaina della beatitudine, pur essendo molto vicina all'*Atman*, non può essere l'*Atman*, in quanto essa stessa è un prodotto di *maya-avidya*; come le altre guaine è dotata di qualità impermanenti, mentre l'*Atman* è onnipresente, auto-esistente e immutabile. Lo scopo della filosofia vedanta, però, è la conquista dell'integrale liberazione, non il godimento di qualche particolare forma di felicità o beatitudine.

Le cinque guaine sono tutte modificazione della materia-*prakrti* e non hanno realtà assoluta. La realtà che sembrano possedere è dovuta al fatto che l'*Atman* è il loro fondamento. L'autentica gloria dell'*Atman*, non più celato da alcun involucro, la si sperimenta nella sua completezza quando, attraverso la discriminazione e il non-attaccamento, l'auto controllo e la meditazione, l'uomo non si identifica più con nessuna guaina, né con altre modificazioni della *maya-avidya*, ma rimane totalmente assorbito nell'*Atman*.

STATO DI SONNO PROFONDO O LA CONDIZIONE DI PRAJNA

Samkara nel *Vivekacudamani* verso 120 afferma quanto segue:

L'Immanifesto [o indifferenziato] composto dai tre guna costituisce il corpo causale dell'Atman. Il suo stato è il sonno profondo (susupti) in cui la mente e tutti gli organi connessi cessano di funzionare.

E prosegue verso 121

Il sonno profondo (susupti) è, dunque, costituito dalla cessazione di ogni genere di percezione, per cui la buddhi si trova rivestita di un velo formale molto sottile, dimorando allo stato germinale-causale. Il noto giudizio "in quello stato non ho percepito niente" conferma tale condizione.

Nello stato di sonno profondo, dunque, non si ha alcuna percezione del mondo sottile e di quello grossolano, ma il Testimone interno vive una condizione completamente nuova, interiorizzata, ove l'essere è in se stesso. Per comprendere meglio questa possibilità occorre immaginare, ad esempio, la coscienza di un fiore che si ritira nel seme ove dimorano solo le potenzialità allo stato puro e germinale, libere dagli effetti dell'oggettivazione, della crescita e dell'espansione future con i conseguenti condizionamenti dualistici.

Anche la *Brhadaranyaka Upanisad* sull'argomento ci illumina così:

"Quella, invero, è la sua natura: al di là della cupidigia, affrancata dall'errore e senza paura. Come colui che viene abbracciato dalla donna amata non vede nulla, né all'esterno né all'interno, così stesso questo Purusa, completamente avvolto dal sé autoconsapevole, non vede nulla né all'esterno né all'interno. Invero questa, in cui il desiderio è appagato e il Sè è l'oggetto del desiderio e che è senza desiderio, è la sua natura esente dalla sofferenza." (*Bhr.* 4, III, 121).

E dallo *sloka* susseguente apprendiamo anche:

"In questo stato il padre non è il padre, la madre non è la madre, i mondi non sono i mondi, i deva non sono i deva, i Veda non sono i Veda. In questo stato un ladro non è un ladro,

l'uccisore di un feto umano non è l'uccisore di un feto umano, un candala non è un candala, un paulkasa non è un paulkasa, un monaco non è un monaco, un asceta non è un asceta. [Questa natura del Sé] non è affetta dal merito e non è affetta dal demerito perché allora, invero, egli è andato al di là di tutte le sofferenze del cuore". (Bhr. 4, III, 122).

René Guénon

Quando l'essere che dorme non prova alcun desiderio e non è soggetto ad alcun sogno, il suo stato è quello di sonno profondo (*sushuptha-sthana*). L'ente che in questo stato è divenuto "uno" senza alcuna distinzione o differenziazione, che si è identificato con un insieme sintetico, unico e senza determinazione particolare, di Conoscenza integrale (*Prajnana-ghana*), che è pieno di Beatitudine, che gode veramente di questa Beatitudine e la cui bocca, lo strumento di conoscenza, è unicamente la Coscienza totale (*Chit*) stessa senza intermediari o particolarizzazioni di alcun genere, costui è chiamato *Prajna* (*sthitaprajnas*), colui che conosce al di fuori e al di là da ogni condizione speciale.

In questo stato il veicolo dell'*Atman* è il *karana-sharira* o corpo causale (*anandamayakosa*), e, quantunque se ne parli analogicamente come di un veicolo o di un involucro, non è affatto veramente distinto dallo stesso *Atman*, perché ormai siamo al di là della distinzione, del mentale.

E' uno stato essenzialmente informale e sopra-individuale; non può, dunque, in alcun modo trattarsi di uno stato "psichico" o "psicologico": Ciò che è propriamente "psichico" è lo stato sottile. Questa coscienza e anche al di là di qualunque "fenomeno", vale a dire al di là di ogni manifestazione formale.

Questo stato di indifferenziazione, nel quale l'intera conoscenza, ivi compresa quella degli altri stati, è accentrata sinteticamente nell'unità essenziale e fondamentale dell'essere, è lo stato non manifestato o <<non-sviluppato>> (*avyakta*), principio e causa (*karana*) di tutta la manifestazione, a partire dal quale essa si sviluppa nella molteplicità dei diversi stati, e più particolarmente, per quel che riguarda l'essere umano, nei suoi stati sottile e grossolano.

Questo non-manifestato, concepito come radice del manifestato (*vyakta*) che ne è soltanto l'effetto (*karya*), è identificato, sotto questo aspetto, con *Mula-Prakrti*, la Natura primordiale; in realtà, esso è insieme *Purusa* e *Prakrti*, poiché li contiene entrambi nella sua stessa indifferenziazione, essendo causa nel senso completo della parola, vale a dire nello stesso tempo causa efficiente e causa materiale o, meglio ancora, causa essenziale e causa sostanziale, poiché questi due aspetti complementari della causalità si riferiscono appunto rispettivamente all'essenza (*Purusa*) e alla sostanza (*Prakrti*).

D'altra parte, in questo stato, i diversi oggetti della manifestazione, anche quelli della manifestazione individuale, esterni e interni, non sono affatto distrutti, ma sussistono in modo virtuale-potenziale, essendo unificati appunto perché non più concepiti sotto l'aspetto secondario e contingente della distinzione. Essi si ritrovano necessariamente fra le possibilità del Sé, che, essendo cosciente della propria permanenza nell'eterno presente rimane di per sé cosciente di tutte queste possibilità, considerate non-distintamente nella Conoscenza integrale.

Se fosse altrimenti, e se gli oggetti della manifestazione non sussistessero in questo modo, non vi potrebbe essere un ritorno dallo stato di sonno profondo agli stati di sogno e di veglia, poiché tutta la manifestazione formale sarebbe allora irrimediabilmente distrutta per l'essere non appena entrasse nel sonno profondo; ora un tale ritorno è sempre possibile e si produce effettivamente, almeno per l'essere che non è attualmente liberato, vale a dire effettivamente svincolato dalle condizioni dell'esistenza individuale.

Il *Prajna* è il Signore (*Ishwara*) di tutto; Egli è onnisciente poiché tutto Gli è presente nella Conoscenza integrale, ed Egli conosce direttamente tutti gli effetti nella causa principale totale, che non è in alcun modo distinta da Lui. Gli effetti sono eminentemente nella causa e perciò sono della sua stessa natura, poiché nulla può essere negli effetti che prima non sia stato nella causa; così la causa prima, conoscendo se stessa, conosce tutti gli effetti, vale a dire tutte le cose, in modo assolutamente immediato e non-distintivo.

Egli è l'ordinatore interno (*antaryami*), che stando al centro stesso dell'essere governa e controlla tutte le facoltà corrispondenti a tutti i suoi diversi stati, anche se Egli stesso resta non-agente; Egli è la sorgente (*yoni*), matrice o radice primordiale, e allo stesso tempo principio e causa prima di tutto; Egli è l'origine (*prabhava*), per il suo espandersi nella moltitudine indefinita delle Sue possibilità e la fine (*apyaya*), per il Suo ripiegarsi nell'unità di Se stesso.

LA LETTERA "M" DEL SIMBOLO SACRO "AUM"

Prajna, la cui sede è nello stato di sonno profondo, è rappresentato da *M*, la terza *matra*, perché essa è la misura (*miti*), delle altre due *matra*, così come, in un rapporto matematico, il denominatore è la misura del numeratore, e anche perché è la conclusione del monosillabo *OM*, considerato come ciò che racchiude la sintesi di tutti i suoni.

Allo stesso modo, il non-manifestato contiene, sinteticamente e in principio, tutto il manifestato con le sue diverse modalità possibili, e quest'ultimo può essere considerato come parte del non-manifestato, da cui non si è mai distinto se non in modo contingente e transitorio. La causa prima è allo stesso tempo la causa finale, e la fine è necessariamente identica al principio.

Per comprendere il simbolismo qui accennato, bisogna considerare che i suoni *A* e *U* si uniscono nel suono *O*, e in un certo qual modo questo si dissolve nel suono finale e nasale di *M*, senza tuttavia essere distrutto, ma anzi prolungandosi infinitamente, pur divenendo indistinto e impercettibile.

Le forme geometriche che corrispondono rispettivamente alle tre *matra* sono una linea retta, una semicirconferenza o meglio un elemento di spirale e un punto; la prima simboleggia il dispiegarsi completo della manifestazione; la seconda uno stato relativo di involupamento rispetto a questo dispiegarsi, ma tuttavia uno stato ancora sviluppato o manifestato; la terza lo stato informale e <<senza dimensioni>> o condizioni limitative particolari, vale a dire il non-manifestato.

Si può notare anche che il punto è il principio fondamentale di tutte le figure geometriche, come il non-manifestato è il principio di tutti gli stati di manifestazione, e che esso è l'unità vera e indivisibile, il che lo rende il simbolo naturale dell'Essere puro.

Chi conosce ciò misura in verità questo tutto, cioè l'insieme dei tre mondi e dei differenti gradi dell'esistenza universale, di cui l'Essere puro è il determinante, e diviene la conclusione di tutte le cose mediante l'identificazione nel proprio Sé o nella sua personalità in cui si ritrovano "trasformati" in possibilità potenziali permanenti tutti gli stati di manifestazione.

Soltanto in questo stato di universalizzazione, e non in quello individuale, è davvero possibile dire che l'uomo è la misura di tutte le cose, di quelle che sono in quanto sono, e di quelle che non sono in quanto non sono, oppure, metafisicamente, del manifestato e del non-manifestato, quantunque, rigorosamente parlando, non si può parlare di misura del non-manifestato.

Loris Pertile